

Africa, le campagne sanitarie danno frutto Sedici Paesi riducono la mortalità infantile

NAIROBI. «La miglior storia di sviluppo», ha sottolineato Micheal Clemens, del Centro per lo sviluppo globale. «Un successo quasi invisibile», ha aggiunto Gabriel Demombynes, rappresentante a Nairobi della Banca mondiale. Eppure si tratta di un risultato «storico»: 16 Paesi africani (Senegal, Ruanda, Kenya, Uganda, Ghana, Zambia, Mozambico, Etiopia, Tanzania, Madagascar, Nigeria, Benin, Niger, Mali, Malawi, Guinea) hanno ridotto drasticamente e con inattesa velocità la mortalità infantile. Secondo i dati della Banca mondiale, diffusi dall'«Economist», l'inversione di tendenza è cominciata nel 2005. Da allora, in 12 di questi, il numero di bambini morti è calato al ritmo del 4,4 per cento all'anno. In tre, addirittura – Senegal, Ruanda e Kenya – la riduzione è stata dell'8 per cento, il doppio rispetto a quanto

accaduto nei dieci anni precedenti. In questo modo, questi hanno raggiunto lo stesso livello di mortalità infantile dell'India, la cui riduzione dei decessi era stata emblematica negli anni Novanta. Il merito del risultato, inoltre, non va tanto agli aiuti esteri quanto a una serie di politiche efficaci portate avanti dai governi africani. Un circolo virtuoso innescato, secondo Demembynes, investimenti nella sanità: farmaci e insetticidi, soprattutto. Che hanno permesso di ridurre i decessi per malattie facilmente curabili, come la malaria. A contribuire anche il rapido sviluppo di alcuni Paesi, come Etiopia, Ghana, Ruanda e Uganda.



LA PILLOLA CON IL MAGNETE

CHE ARRIVA NEL PUNTO GIUSTO DELL'INTESTINO



Una pillola intelligente che contiene un magnete, pilotabile dall'esterno con un altro magnete, così da indirizzare il farmaco nel punto esatto dell'intestino in cui dovrebbe trovarsi per essere assorbito al meglio e poi inviato nel sangue. Se questo sistema, realizzato in Usa dalla Brown University, funzionerà, potrebbe rappresentare un nuovo modo per distribuire farmaci come quelli per il diabete e i tumori.



MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Morire d'amianto: parlarne
serve a tener viva l'attenzione

Caro direttore, sono una ragazza di 21 anni, figlia di un signore malato di mesotelioma pleurico maligno, argomento trattato da voi quasi quotidianamente nel recente passato. Capisco l'attualità e l'importanza dell'argomento, come capisco sia corretto sensibilizzare la gente su questo tema. Ma mettetevi nei panni dei pazienti affetti da questo gravissimo tumore, contratto nella maggior parte dei casi lavorando con onestà, e delle loro famiglie. Credete sia corretto fargli notare tutti i giorni che l'aspettativa di vita è massimo di un anno?

Tutti i giorni che mio padre legge i vostri articoli, si spegne sempre di più. Sa benissimo anche lui, da uomo intelligente qual è, che non c'è scampo, ma lui, come sicuramente tanti altri malati, spera di resistere il più a lungo possibile. E ogni vostro articolo, ogni maledetto giorno, gli toglie la speranza. Ripeto, è consapevole di ciò a cui sta andando incontro, ma leggerlo ogni giorno è devastante.

Volevo farle una domanda: se fosse Lei al posto di mio padre, o di tanti altri malati, per quanto consapevoli, come si sentirebbe ogni giorno a leggere di essere condannato a morte, di sapere che non potrà mai accompagnare sua figlia/o all'altare, di non riuscire a vedere la sua laurea, di non vederla crescere, diven-

tare donna e farsi una famiglia? Presumo sarebbe devastato, come capita a mio papà. Le chiedo scusa per la mia «arroganza», ma le sto scrivendo dopo aver rivisto mio papà piangere leggendo la rassegna stampa degli articoli sulla vicenda Eternit. So che è vostro dovere sensibilizzare la gente, ma Le chiedo con tutto il cuore di ricordarsi, quando scrivete questi articoli, che tante persone affette da mesotelioma, tanti loro famigliari, potrebbero leggere l'articolo e perdere sempre di più la speranza, non dico di vivere fino a cent'anni, ma almeno il più a lungo possibile.

CECILIA N.

Cara Cecilia, più di una volta mi sono chiesto se fosse necessario spiegare e sottolineare che il tumore causato dall'amianto è letale, mi sono chiesto se parlarne o meno. Ho pensato proprio a quelli come lei, una persona a me cara si è trovata nelle sue condizioni e questo mi ha reso ancora più sensibile. Questa terribile verità e l'attenzione che abbiamo dedicato alla battaglia dei malati, dei loro familiari e delle popolazioni più colpite penso però sia servita a tenere alta l'attenzione. Denunciare la gravità della malattia è davvero doloroso (anche se mi sembra che «La Stampa» abbia sempre trattato la vicenda con grande rispetto e con sensibilità) ma è un modo per sollecitare ad andare avanti con la ricerca, per lavorare a nuove cure e a nuovi protocolli e per non fermarsi sulla strada delle bonifiche. Non si può più morire di amianto e di incuria e la battaglia che abbiamo condiviso va in quella direzione. Mi permetta di dirle che abbraccio lei, suo padre e la sua famiglia.

www.lastampa.it/lettere


IL TEMA

**CIBO PER TUTTI
 E SOSTENIBILITÀ**

Alimentazione, sostenibilità e cibo per tutti. È questa la grande sfida di Milano che, fra solo tre anni, dovrà esser capace di attirare quei 20 milioni di visitatori attesi. 140 i Paesi partecipanti (85 quelli che hanno aderito ad oggi) che nei padiglioni e nelle aree tematiche delle coltivazioni dovranno presentare al mondo soluzioni concrete sul tema dell'Expo 2015: "Nutrire il pianeta, energia per la vita". In un mondo in cui oltre un miliardo di persone soffre la fame, o al contrario, di obesità, e che nel 2050 sarà abitato da 9 miliardi di individui, i problemi legati all'alimentazione si impongono con urgenza. Assicurare il diritto a un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti e garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera agroalimentare sarà la prova che tutti i Paesi saranno chiamati ad affrontare. I padiglioni sorgeranno su una superficie di un milione di metri quadri, a pochi chilometri dal capoluogo lombardo, lungo l'asse che porta all'aeroporto di Malpensa. Un'area strategica, servita dalla linea ferroviaria ad alta velocità e della metropolitana. (D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medico spagnolo Sbaglia l'aborto, dovrà mantenere il bambino

■ ■ ■ ENRICA VENTURA

■ ■ ■ Quasi mille euro al mese, esattamente 978,25. Uno stipendio, si direbbe, invece è quanto spetta a un bambino spagnolo di quasi due anni, la cui madre si era recata in ospedale per sottoporsi a un'interruzione volontaria di gravidanza ma, a causa di un errore dell'équipe medica, l'aborto non è stato praticato e il bimbo è nato lo stesso.

Non è la prima volta che una donna che non vuole altri figli fa causa alla struttura ospedaliera che la segue per chiedere un risarcimento a causa di un aborto sbagliato, cioè non riuscito. Ma la rivoluzione della sentenza spagnola sta nel fatto che la clinica di Palma di Maiorca non soltanto dovrà indennizzare la madre con 150.000 euro di danni morali, ma dovrà anche farsi carico del mantenimento del bambino fino a quando non avrà 25 anni, versandogli un totale di 293.475 euro, cioè 978,25 al mese. In Italia l'ultimo episodio simile risale al 2008, quando la Corte di appello di Caltanissetta ha condannato l'ospedale di Gela a risarcire con 80.000 euro una donna che aveva dato alla luce il terzo figlio malgrado l'interruzione volontaria della gravidanza, non riuscita.

Il caso spagnolo, racconta il quotidiano britannico The Guardian, è cominciato due anni fa, quando poi è nato il bambino. Ad aprile del 2010 una donna si reca in una clinica per sottoporsi a un'interruzione volontaria di gravidanza. La località è Palma di Maiorca, capoluogo delle Isole Baleari. È incinta di meno di sette settimane e l'intervento sembra svolgersi senza problemi. Il 4 maggio la paziente si reca nella stessa clinica per un controllo dallo stesso me-

dico che l'ha operata, il quale le comunica che tutto è a posto. Ma tre mesi dopo, il 14 agosto, la donna si ripresenta perché pensa di essere nuovamente incinta. Dopo una ecografia, però, viene fuori che la gravidanza è dovuta all'aborto non riuscito nei mesi precedenti e che quindi è incinta di 22 settimane e non può più essere sottoposta all'interruzione volontaria perché fuori dalle norme vigenti in Spagna, dove è legale fino alla 14esima settimana. Il bimbo nasce a ottobre del 2010.

La donna decide di fare causa e, con una sentenza del tutto inaspettata, il giudice di prima istanza di Palma de Maiorca, Francisco Pérez ha ora condannato il medico, la clinica e le varie assicurazioni a indennizzare con 150.000 euro la madre per danni morali e a farsi carico del mantenimento del bambino fino a quando non avrà 25 anni.

Adesso si aspetta l'eventuale ricorso in Appello dei condannati, eppure quel che rimane di questa vicenda è il profondo dilemma. Un caso giuridico, ma anche umano, che ripropone il dibattito sul valore della vita, qui quantificato nell'equivalente di uno stipendio da circa mille euro al mese. Perché, al di là della sentenza che apre un precedente, bisogna chiedersi se e come questa donna spiegherà al figlio la provenienza di quei soldi mensili. Come gli spiegherà, quando sarà adolescente, che li riceve perché non sono riusciti a ucciderlo e che era stata proprio lei, sua madre, a chiedere di sottoporsi a quell'operazione. Proprio lei che ora si dice felice che suo figlio sia nato, sano. L'errore dei medici è lui.



Muoversi con il pensiero

C'è una carrozzina che sa farlo

C'è la carrozzina che gira per la casa guidata dal pensiero e le stampelle «al contrario». Una bicicletta a quattro ruote motorizzata che fa scendere dai monti anche chi muove male le mani o la sedia che permette momenti di intimità anche a chi ha perso uso di gambe e bacino. E un guanto che fa da acceleratore senza modificare l'auto.

Reatech, fiera su accessibilità, inclusione e autonomia, dedicata alle persone con disabilità e alle loro famiglie (ma anche ad anziani e persone che hanno problemi temporanei o permanenti), si chiude domani a Milano-Rho e mostra soluzioni innovative: dallo sport alla domotica, dai computer ai motori passando per la cultura e lo spettacolo. Vi sono proposte di ogni tipo, divertenti e creative per ogni attività della vita, dalla mobilità al sesso. Già, anche il sesso.

Pane, amore e fantasia

«Per fare l'amore, almeno uno dei due deve muoversi», commentava un ragazzo paraplegico. Con «Intimate Rider», seggiolino basculante nato negli States e proposto dal designer Danilo Ragona per Able to Enjoy, anche due persone para o tetraplegiche possono non avere problemi nell'intimità: la sedia si muove e, se si vuole con un tavolino per il partner, è la persona con disabilità a condurre (330 euro e 180 per l'accessorio). «Sta bene in salotto, possiamo personalizzarla con pelle, alcantara o tessuto per averla in tinta con i divani», spiega Ragona, rimasto in carrozzina dopo un incidente a 21 anni, che naturalmente l'ha provata: «Fantastica, in certe posizioni anche più comoda del letto per lei. E può essere utile a tutte le coppie con un po' di fantasia, mica solo a chi ha una disabilità».

Muoversi (in auto, bici o moto)

La tecnologia aiuta anche la mobilità. L'acceleratore manuale wire-

less, promosso da Fiat Autonomy e nato da Fadiel e Guidosimplex (fra 900 e 1.000 euro), si calza come un miniguanto e si aziona con il pollice, è di diversi colori e non ha bisogno di adattamenti specifici sull'auto. La Buggy Bike è invece una speciale bicicletta a quattro ruote per tutti i tipi di terreno, anche quelli fuoristrada più difficili, che può essere munita di motore per persone con tetraplegia grave e paralisi cerebrali. Si guida, frena e accelera solo con una o due mani, fra poco anche con un joystick al posto del manubrio. La si può affittare da Freewhite al Sestriere o comprare attraverso GDG-disport (5.500 euro, con motore 8.600). Per chi invece è amputato agli arti (inferiori o superiori o tutti e quattro) e volesse tornare in moto, ecco quella adattata da Fulvio Marotto, meccanico rimasto senza mani e gambe dopo una meningite, che può essere guidata anche da amputati (adattamenti su qualsiasi mezzo con costi variabili fra 1.000 e 2.500 euro). Ci sono accorgimenti di design anche per mezzi come le stampelle: rivoluzionarie le Tompona, create da Renato Brignone. In titanio, bellissime da vedere e disegnate al contrario di quelle tradizionali, più resistenti e leggere, senza perni per l'allungamento, ma incastrate, ne migliorano l'uso (750 euro).

Guidare con il pensiero

La tecnologia aiuta il movimento in casa anche a chi si muove con molta difficoltà oppure non si muove affatto. La Roby Wheelchair, studiata al Politecnico di Milano grazie ad Andrea Bonarini, che insegna Intelligenza artificiale e robotica, rileva gli ostacoli con una telecamera tramite sensori o marker posti sul soffitto e permette di essere guidata con un touchscreen, la voce, un solo muscolo facciale o addirittura il pensiero, captando il segnale elettrico del cervello dopo aver posto diverse

scelte (cucina, sala, bagno, ecc.). Il sistema ha un costo variabile fra i 1.000 e i 5.000 euro, a seconda dei sensori. La domotica, con praticamente ogni apparecchio comandato attraverso voce o cellulare, fa il resto (con Sistema Casa, presente a Reatech, soluzioni da 5.000 a 25.000 euro)

Traduzione simultanea

Ci sono accorgimenti tecnologici e creativi anche sulla comunicazione. Con «Speech to braille», app per qualsiasi smartphone con Android, si parla a una persona sordocieca: la parola detta al cellulare viene tradotta in braille in un dispositivo (circa 350 euro, ora in fase di prototipo), guanto o ditale, che viene indossato e percepito attraverso elettrostimolazione. Il cinema per una persona sorda è ora realtà sempre: con Moviereading, altra app per smartphone (1,59 euro per film, ma alcuni cinema, come quelli Uci, la rimborsano), i sottotitoli appaiono sul cellulare. È anche interfacciabile con occhiali Epson

Innovazione

E c'è una moto che può essere guidata senza gambe e senza braccia. Così muoversi è davvero per tutti (599 euro): indossandoli, le scritte è come se apparissero sullo schermo, senza spostare lo sguardo. Utile anche per chi vuole imparare le lingue. Ci sono sistemi di eye tracking, controllo di computer con gli occhi, dedicati non soltanto ad adulti, per esempio con Sla, ma pure a bambini affetti da tetraparesi infantile anche senza fonazione, per permettere di conoscere e imparare (Srlabs li propone a qualche migliaio di euro, rimborsabili dal servizio sanitario).

Claudio Arrigoni

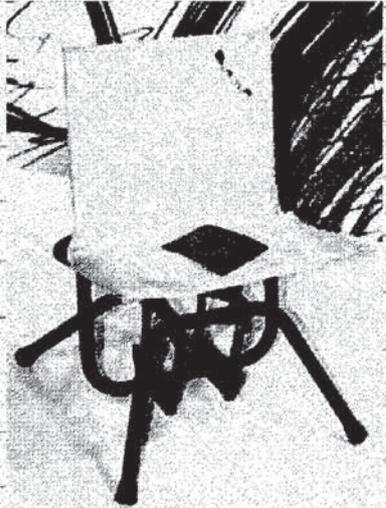


La Roby Wheelchair

Si guida col pensiero: capta i segnali elettrici del cervello (da 1.000 a 5.000 euro)



La moto Può essere guidata anche da amputati (adattamenti su qualsiasi mezzo con costi variabili fra 1.000 e 2.500 euro)



La sedia «Intimate Rider», il seggiolino basculante che aiuta nelle situazioni di intimità (330 euro e 180 per l'accessorio)

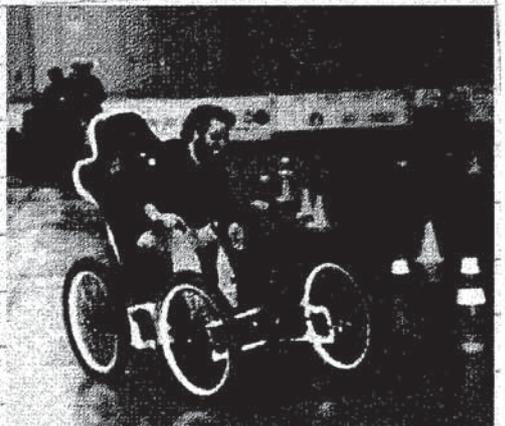


L'acceleratore wireless

Si calza come un miniguanto e si aziona con il pollice (prezzo fra 900 e 1.000 euro)



Gli occhiali Sottotitolano i film in qualsiasi lingua: indossandoli, si vedono le scritte cose se fossero sullo schermo (599 euro)



La Buggy Bike Speciale bicicletta a quattro ruote, si guida con una o due mani (5.500 euro, con motore 8.600). Foto: Enrico Brandi / Fotogramma

Sublog

